INTERVISTA CON RINALDO SCHEDA ALLA VIGILIA DELLA PRIMA RIUNIONE COMUNE DEI CONSIGLI GENERALI DELLE TRE CONFEDERAZIONI A FIRENZE

Un positivo confronto per aprire la prospettiva del sindacato unitario

Gli incontri governo-sindacati — Le nuove possibilità aperte dalla posizione comune sul Mezzogiorno e dopo lo sciopero generale di Roma

Lotte per le riforme e unità — La piattaforma della CGIL

Pubblicando oggi quella con Rinaldo Scheda, segretario della CGIL, concludiamo la serie di interviste con alcuni dirigenti sindacali in vista della riunione dei consigli generali di domani a Firenze. Nei giorni scorsi abbiamo pubblicato quella con Armato e Scalia della CISL, Rufino della UIL e Gabaglio, presidente delle ACLI.

C'è contraddizione tra una certa disponibilità del governo al confronto coi sindacati sul terreno delle riforme — come si è visto dai primi risultati — e la inasprita resistenza e provocazione degli imprenditori, privati ma anche pubblici, (alla Piaggio, Chatillon, Alfa Romeo, Rhodiatoce, Siemens, ecc.) sul terreno della iniziativa rivendicativa di fabbrica. Di fronte a tale situazione il movimento sindacale presenta una capacità unitaria di tenuta e di pressione su tutto il fronte.

La CGIL ha considerato positivamente i primi risultati degli incontri con il governo per la casa e la sanità. Nello stesso tempo ha rilevato che è rimasta un'area di importanti richieste non accolte e di problemi che se non vengono risolti, vanificherebbero gli stessi risultati raggiunti. Allo stato attuale delle cose siamo in presenza anche in questo caso, di una condotta contraddittoria da parte del governo che se non viene superata, può svuotare di ogni contenuto positivo la disponibilità dei governanti verso un confronto reale con i sindacati per le riforme.

La condotta contraddittoria del potere pubblico diventa più clamorosa e grave quando verifichiamo un pratico allineamento di alcune aziende a partecipazione statale con il comportamento repressivo e provocatorio adottato da grandi aziende private nei confronti dei lavoratori impegnati in azioni rivendicative a livello aziendale: tutte appoggiate unitariamente dai tre sindacati.

Certo occorre riflettere sul fatto che vi sono settori fondamentali dello schieramento padronale e pubblico che intendono osteggiare in ogni modo l'azione rivendicativa dei lavoratori, tesa a consolidare le recenti conquiste realizzate sul piano contrattuale e sul diritto di iniziativa sindacale nelle aziende. La caduta e il fallimento di queste azioni sindacali vedrebbero esposte tali conquiste ad un serio deterioramento.

Credo che un esame attento sul come ha operato nei mesi recenti il padronato privato e pubblico nei confronti delle azioni rivendicative aziendali faccia emergere l'esigenza di un più ampio respiro alla iniziativa rivendicativa e di un loro migliore coordinamento che riguardi le piattaforme e gli sviluppi dell'azione. Non si tratta di mortificare la feconda iniziativa degli organismi sindacali aziendali ma di fornire ad essi un sostegno complessivo, una direzione più unificata che l'esponga meno al caso per caso e faccia sentire al padronato privato e pubblico un tipo di confronto più massiccio e più unitario e quindi per lui più impegnativo e tale da scoraggiare al massimo i suoi tentativi di provocazione e di repressione.

Iniziative come la richiesta unitaria CGIL, CISL e UIL per il Mezzogiorno e come lo sciopero unitario per i trasporti a Roma (dopo una prima astensione condotta dalla sola CGIL) aprono nuove possibilità di iniziativa articolata concreta per migliorare la condizione generale delle masse lavoratrici?

L'iniziativa adottata pochi giorni or sono dalle tre Confederazioni di chiedere un urgente incontro con il governo sui problemi del Mezzogiorno indicando con questo un carattere di priorità che questi problemi debbono assumere nell'attuale fase del confronto tra governo e sindacati. L'azione unitaria promossa dalle tre organizzazioni sindacali romane per i trasporti e le numerose iniziative che in molte località e aziende i sindacati vanno portando avanti o si accingono a promuovere in modo articolato per misure di riforme unitarie per l'occupazione e per la casa sono esempi di uno sviluppo certamente complesso ma di crescita effettiva della mobilitazione e della partecipazione delle masse lavoratrici alla lotta per le riforme sociali e per una nuova politica economica nel Paese. La strada da percorrere per portare milioni di lavoratori sul terreno di una iniziativa concreta che riesca a saldare l'azione rivendicativa aziendale e contrattuale a quella per misure di riforma e di espansione dell'occupazione è ardua e non breve. Tuttavia un terreno di più incalzante confronto si è aperto per il movimento sindacale e per la lotta dei lavoratori. Un peso superiore un nuovo ruolo può essere esercitato dall'assolto dall'azione rivendicativa delle forze lavoratrici. L'esito di questa vicenda non è tanto affidato alla creazione di momenti generali di tensione e di lotta tra lavoratori e forze conservatrici, ma ad una ricchezza di iniziativa e di obiettivi intermedi che contribuiscano ad un tempo a risolvere problemi concreti per migliorare la condizione dei lavoratori nelle aziende e a livello sociale e a costruire e via via rafforzare la pressione complessiva di tutti i lavoratori per ottenere che si imbocchi decisamente la strada delle riforme e quindi di una nuova politica economica nel Paese.

Dai recenti dibattiti interni nella UIL (come si è visto alla Conferenza unitaria dei metallurgici UILM) e da quelli che stanno avvenendo nella CISL a vari livelli, si può trarre un giudizio fiducioso sul travaglio unitario in atto nel movimento sindacale italiano? E come stanno le cose nella CGIL?

Ritengo che si debba francamente ammettere che il processo unitario dei sindacati ha registrato nel corso del 1970 momenti di difficoltà e talvolta anche delle battute d'arresto. Valutati però complessivamente questi fatti non mi inducono a ritenere che siamo in presenza di una involuzione di questo processo. Sono più portato a ritenere allo stato delle cose che un periodo intenso di unità d'azione a livello interconfederale su programmi sempre più impegnativi come quello riguardante la lotta per le riforme sociali e le esperienze unitarie di lavoratori di molte aziende e in alcune importanti categorie le quali hanno caratteristiche assai più avanzate di un accordo di unità d'azione hanno contribuito a far maturare il problema dello sviluppo e della prospettiva di questo stesso processo unitario. Una nuova condizione si è così creata del processo unitario e quindi un nuovo terreno di confronto che ha di fronte in modo più ravvicinato la prospettiva di una nuova unità sindacale.

È un confronto quindi che ha alle spalle un positivo sviluppo dell'azione unitaria dei lavoratori e un peso maggiore conquistato dal sindacato nella società e ha davanti l'impegnativo compito di costruire una linea di avanzata verso un nuovo sindacato unitario.

Su questo terreno nuovo più avanzato il confronto è più che mai aperto ed esposto quindi anche ad involuzioni. La costruzione di intese sindacali unitarie più organiche non è una operazione idillica. Essa presenta molte complessità perché investe tutti i settori del mondo del lavoro e della vita sindacale italiana ognuna con le proprie peculiarità ed esperienze diverse. Inoltre in questo contesto agiscono anche le forze che avversano in modo più o meno aperto la realizzazione di forme più avanzate di unità sindacale. Tutte le organizzazioni sindacali risentono più o meno al loro interno del peso delle diverse difficoltà che in una situazione più avanzata dell'esperienza unitaria ostacolano il raggiungimento di intese più organiche.

Giudico però il travaglio in atto pur con le sue ombre un fatto sostanzialmente positivo e mi pare di poter dire che la CGIL nel suo insieme si presenta come una forza che vuole ed è in grado di portare un contributo fondamentale per la costruzione di intese unitarie per avanzare nelle aziende nelle categorie e al livello confederale verso la realizzazione di una nuova unità sindacale.

Con quale piattaforma va la CGIL alla riunione dei tre Consigli Generali? Pensi che da essa possano uscire proposte di consolidamento unitario delle strutture organizzative ai vari livelli e al tempo stesso un programma strategico di azione rivendicativa unitaria in fabbrica e nella società?

La piattaforma della CGIL alla riunione dei tre Consigli Generali è quella che emerge dalle intese finora raggiunte ai diversi livelli per la strategia rivendicativa per le riforme e per un nuovo indirizzo di politica di occupazione e di sviluppo economico.

Su questi temi il movimento sindacale si è già impegnato unitariamente nel passato recente e quando è riuscito a farlo pienamente ha conseguito successi impensabili negli anni in cui la divisione e aspra concorrenza caratterizzavano i rapporti tra i sindacati di diversa tendenza. Basti pensare ai risultati salariali e contrattuali conseguiti negli ultimi due anni. L'azione unitaria ha permesso ai lavoratori e ai sindacati di esercitare un nuovo ruolo più ampio più positivo a tutti i livelli ed essi oggi contano di più hanno un nuovo spazio nelle aziende e nella società.

Se si vuol portare al successo cioè a una piena affermazione la piattaforma elaborata unitariamente finora dai lavoratori e dai sindacati ai diversi livelli del movimento occorre passare più decisamente dallo stadio dell'unità d'azione e delle intese più larghe che la gestione delle nuove conquiste contrattuali e democratiche con quistate unitariamente nelle aziende esige un grado più alto di partecipazione unitaria dei lavoratori all'azione sindacale ed occorre inoltre garantire a queste stesse azioni una direzione più unificata meno dispersiva da parte delle organizzazioni di categoria e delle strutture orizzontali. Si tratta di una politica che non si realizza nel breve periodo per cui occorre andare alla costruzione di strumenti e intese unitarie più durature e sempre più aperte all'apporto del più grande numero di lavoratori organizzati e non ancora iscritti ai sindacati. La stessa esigenza è diretta con più forza là si avverte nel campo dell'iniziativa e dell'azione per le riforme. L'articolazione di queste lotte e il confronto con il potere pubblico esige maggiore partecipazione dal basso e nello stesso tempo una più lungimirante direzione unitaria di tutto questo insieme di iniziative per la riforma sanitaria per la casa per l'occupazione la riforma tributaria i trasporti per una nuova politica agraria.

La proposta della CGIL di andare ad una Federazione delle tre Confederazioni non è quindi una forzatura ma è vuole essere al di là delle formule una misura politica e organizzativa che fornisce ai compiti che il movimento sindacale unitariamente si è dato uno strumento idoneo una intesa che segna il passaggio dall'unità d'azione ad una intesa più sistematica e di più grande respiro.

Questa proposta non intende inquadrare per poi congelare le esperienze unitarie in atto tra i lavoratori nelle aziende o tra le categorie e al livello territoriale ma vuole invece fornire alle stesse un terreno più favorevole al loro sviluppo e al loro continuo arricchirsi.

È quindi una proposta questa della CGIL che fa avanzare il processo unitario su un terreno di intesa programmatica e di movimento e nello stesso tempo lascia aperto tutto il tema della nuova unità sindacale organica a cui bisogna tendere nei prossimi anni che deve avvenire attraverso una libera ricerca ed un confronto a tutti i livelli ma alimentato soprattutto dalla ricchezza delle esperienze unitarie che il movimento delle masse lavoratrici via via costruirà e realizzerà.

LA TOSCANA MOBILITATA CONTRO LA REPRESSIONE

Un grande corteo di metalmeccanici domani a Firenze

Anche i calzaturieri partecipano alla manifestazione - Scioperi generali a Lucca e Massa Carrara - Assemblea di tutti gli amministratori dei comuni e delle province della regione

I metalmeccanici toscani stanno preparando nelle città e nelle fabbriche la partecipazione alla marcia contro la repressione che si svolgerà lunedì a Firenze con autobus e treni speciali migliaia di lavoratori di tutta la regione convergeranno fin dalle prime ore della mattina nella città dove si radunerà anche alla Fortezza da Basso. Da qui una «marcia silenziosa» di protesta contro l'arresto dei tre operai della Piaggio (uno dei quali è stato rimesso in libertà provvisoria) e contro decine di denunce a carico di operai di operai delle fabbriche della Toscana. Alla manifestazione interverranno anche tutti i lavoratori della «Piaggio» di Pontedera.

Alla «Marcia» inoltre prenderanno parte i lavoratori calzaturieri della provincia di Firenze i cui sindacati di categoria hanno deciso uno sciopero di 1 ora (dalle 9 alle 12) proprio per consentire a questi lavoratori di prendere parte alla manifestazione contro la repressione antioperaia. Intanto apprendiamo che la Procura generale della Repubblica accogliendo la richiesta dei difensori ha affidato l'istruttoria per i presunti incidenti di Pontedera al Tribunale di Pisa.

In concomitanza con la protesta dei lavoratori un'altra iniziativa è stata presa a livello degli enti locali. L'ANCI regionale e l'unione delle province toscane hanno indetto una assemblea di tutti gli amministratori locali dei comuni e delle province che si svolgerà alle 9.30 in palazzo Medici Riccardi. All'ordine del giorno dell'assemblea le denunce e gli arresti degli operai e la repressione padronale contro i lavoratori toscani.

Ci sono inoltre da ricordare una serie di altre iniziative che avranno luogo in varie città della regione. Tra queste due ore di sciopero generale indette dalle organizzazioni sindacali a Lucca ed una manifestazione che si svolgerà in quella città mentre un'altra è prevista a Viareggio. Anche a Massa e Carrara la CGIL, la CISL e la UIL hanno indetto uno sciopero generale di tutte le categorie della durata di 3 ore nel corso dell'astensione una manifestazione è stata programmata a Massa.

Ci sono poi da segnalare che si estendono ogni giorno le prese di posizione delle maggiori fabbriche di Firenze e delle altre città toscane contro la repressione.

Un importante ordine del giorno è stato approvato dal consiglio unitario di fabbrica delle officine Galileo di Firenze.

La seconda commissione del Consiglio superiore della magistratura che si occupa dei procedimenti disciplinari, ha esaminato gli episodi della circolare ai vigili e dei volantini da sequestrare davanti alle scuole ordinati dal procuratore generale di Firenze dottor Calamari. Tre membri della commissione e precisamente i dott. Ferro, Consoli e Curatola hanno votato a favore dell'apertura di un procedimento disciplinare mentre gli altri tre membri, dottori Maccarone, De Matteo e Berlingieri (i primi due appartenenti all'unione magistrati italiani, e cioè il gruppetto retrivo che raccoglie gli alti gradi della cassazione e il terzo ex senatore democristiano), hanno votato contro. Per cui ora la decisione dovrà essere presa dal Consiglio superiore riunito in seduta plenaria.

Procedimento disciplinare per Calamari?

STATALI

Da dicembre le nuove retribuzioni

Un milione e mezzo di dipendenti dello Stato riceveranno i nuovi stipendi alla fine di dicembre. Con l'approvazione del riassetto delle carriere e delle retribuzioni avvenuta venerdì da parte del Senato si conclude il faticoso cammino della vertenza contrattuale tradotta poi in provvedimenti di legge. Il governo e sindacati l'intero mese di novembre servirà alle varie amministrazioni dello Stato per approntare i calcoli necessari al pagamento.

La decorrenza delle nuove retribuzioni e il primo luglio dell'anno in corso perciò i dipendenti dello Stato riceveranno anche gli arretrati relativi agli ultimi sei mesi. Occorre però tener conto che la categoria percepisce già un assegno integrativo mensile pari all'8 per cento delle retribuzione che venne concesso a titolo di acconto in vista dei miglioramenti economici derivanti dal riassetto delle carriere e delle retribuzioni. Gli arretrati perciò saranno pari alla differenza tra l'acconto e le nuove paghe.

Riunione comune delle segreterie regionali della CGIL della Sicilia e della Calabria

Unità delle popolazioni per risolvere i gravi problemi del Mezzogiorno

I fatti di Reggio e le «dimissioni» del governo siciliano - La responsabilità del governo - No alle «unioni sacre»

Dalla nostra redazione

PALERMO, 24

«Quanto sta accadendo in Calabria e in Sicilia reclama il massimo di unità tra gli operai e le popolazioni del Sud, e tra questi e la classe operaia del Nord, per imporre al governo e ai padroni, con la lotta una linea che dia risposte immediate, concrete e globali ai problemi del Mezzogiorno con le questioni riguardanti *tutto il paese* con scelte da compiere nelle regioni settentrionali e in quelle meridionali».

È il giudizio programma delle segreterie calabrese e siciliana della CGIL, scaturito da una riunione congiunta svoltasi a Catania e al termine della quale è stato reso noto un ampio documento.

Da un esame sia dei fatti di Reggio e sia delle «dimissioni» del governo regionale siciliano si trae motivo innanzitutto per sottolineare che la responsabilità di questi eventi — «espressione drammatica della situazione di grave disgregazione sociale ed economica dell'intero Mezzogiorno» — sono da attribuire alle scelte antimeridionalisteche del governo delle forze capitalistiche «e altresì di quanti hanno detenuto il potere nelle regioni meridionali con l'appoggio delle centrali politiche ed economiche nazionali creando corruzione clientele malgoverno».

È necessario quindi respingere «con la massima energia» ogni invito alla creazione di unioni sacre «che mira a coinvolgere in un blocco conservatore e avventurista o frange di proletariato e di altri ceti produttivi per chi tende ad impedire la crescita democratica e civile della società democratica e a minare nel paese le istituzioni repubblicane». Ma nello stesso *tempo è necessario* portare avanti una linea che preveda in primo luogo una politica di disincentivazione del congestionamento delle aree industriali del paese la adozione di efficaci misure per lo sviluppo economico del sud capace di bloccare l'esodo il rifiuto della tattica dei *pacchetti di investimenti* («che già nella sua concezione contiene i germi della contrapposizione municipalistica») e della pratica della così detta contrattazione programmata l'affermazione del ruolo fondamentale del l'agricoltura.

«Una politica agraria — dice a tale proposito il documento — che avvii un vasto processo di trasformazioni agrarie ed agroindustriali che utilizzi a favore dei lavoratori e dei contadini tutti gli stanziamenti pubblici destinati all'agricoltura, deve essere rivendicata da un movimento unitario di lotta di tutte le regioni meridionali insieme ad un impegno finanziario dello stato che si qualifichi anche per la quantità delle somme stanziate ed assegnate agli enti di sviluppo quali strumenti di intervento in agricoltura delle Regioni. Strumento importante della lotta per l'occupazione specie nelle campagne e la piena utilizzazione delle possibilità offerte dalla legge sul collocamento per contrattare tempi e carichi di mano d'opera per la conduzione e le trasformazioni in agricoltura (irrigazioni forestazioni conversioni colturali ecc.)».

Alle Partecipazioni statali si chiedono infine scelte di localizzazione nel Mezzogiorno di tutti i nuovi investimenti nonché la realizzazione delle infrastrutture (viarie, ferroviarie portuali) atte a sollecitare investimenti privati.

Frattanto e dopo i durissimi giudizi unitari delle tre confederazioni un nuovo pesante attacco all'avventurismo dei dirigenti siciliani del centro sinistra è venuto oggi dalla segreteria regionale della CISL in sincrono con l'avvio a Roma da parte del dimissionario presidente della Regione di grottesche «trattative» con la DC, il quindi partito e infine con Colombo) per elemosinare qualche soldo più per la Sicilia.

Anche da qui, come dalla farsa delle dimissioni «sospese» per sette giorni, viene per la CISL la conferma che ci si trova di fronte «ad una maniera di gestire il potere rivolta alla difesa di interessi di gruppi privilegiati, nel l'unico intento di evitare che concrete politicamente qualificate si possano finalmente modificare le ragioni secolari di depressione della Sicilia» «Si fa la di atti formali che nulla significano» ci vogliono scelte alternative per le quali non può essere disponibile una classe politica dedita «alla pratica dell'accattonaggio» disponibile «soltanto per il ruolo di ascaro» e «incapace di sostenere vi ndurente iniziative che superino la nozione di guerra tra poveri».

Lettere all'Unità

DC e governo contro gli ex combattenti

Caro direttore

più che giusta è la protesta degli ex combattenti della guerra 1915-18 i quali a distanza di oltre due anni e mezzo dall'approvazione della legge non ne hanno ancora ottenuto i benefici e riconoscimenti.

Le notizie ufficiali più recenti di cui si dispone circa l'andamento della istruttoria e della definizione delle pratiche relative per la concessione di quanto la legge n. 263 prevede sono quelle fornite dal sottosegretario Tattanzio a richiesta dei deputati comunisti nella seduta della commissione Difesa del 14 maggio 1970 domande presentate n. 1.240.000 di esse ne erano state definite con la concessione della medaglia ricordo 921.000 con l'onorificenza dell'Ordine di Vittorio Veneto 251.000 e con la concessione del vitalizio 231.000. Le domande ancora da evadere erano 660.000.

Si sa che a tutt'oggi le domande presentate sono diventate 1.240.000 se non di più e che sono in via di definizione altre 40.000 concessioni dell'O.V.V. i cui decreti sono in via di perfezionamento. Si ha, in ogni caso, che più di 650.000 sono gli ex combattenti che hanno inoltrato l'istanza per avere un loro diritto e che, da oltre due anni e mezzo, ansiosamente aspettano. Allo stato delle cose mentre lascia sperare che lo stralcio cui sono sottoposti abbia termine rapidamente.

Pressati e stimolati dai deputati del PCI e di altri settori ministri e sottosegretari alla Difesa hanno ripetutamente annunciato di aver provveduto a potenziare gli uffici di uomini e mezzi. Ci fu assicurato nell'ottobre del 1968 che le pratiche sarebbero state definite ad un ritmo di 60.000 al mese. Successivamente con la utilizzazione di impianti meccanografici ed elaboratori elettronici a partire dal luglio 1969 sarebbero state istruite 100.000 pratiche al mese e che a ciascuno sarebbe stata inviata una cartolina indicante quale documento mancava. Fino ad oggi non una di queste cartoline è pervenuta agli interessati.

Nella seduta della Camera dei deputati del 13.10.1969 il sottosegretario Elkan annunciò che con i provvedimenti adottati entro 10 mesi tutte le pratiche sarebbero state definite e invece la situazione è quella che risulta dal le cifre citate e ciò a distanza di ben 12 mesi. In effetti in quest'anno trascorso sono state definite soltanto 146.000 concessioni dell'O.V.V. e 68.807 concessioni del vitalizio mentre oltre 650.000 sono le pratiche da evadere.

Agli interessati è stato detto di aspettare di lasciar lavorare in pace e di non dare fastidio con le sollecitazioni. Nel rivolgere tale invito il famoso gen. Liuzzi presidente del Consiglio dell'O.V.V., si rifiutò finanche allo «sacro disciplina militare che gli ex combattenti avevano dimostrato al fronte».

E' da ricordare che il 9 marzo 1968 la commissione Finanze e Tesoro della Camera con la legge approvò all'unanimità un o.d.g. Borsari-Villa con il quale «s'invitava il governo a voler stabilire nelle direttive di attuazione che sia affidato all'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci il compito di assistere gli interessati». Si volle subordinare il vitalizio alla onorificenza dell'O.V.V. e per dare questa si spacca il capello in quattro. Si sostiene che «solo chi effettivamente merita può divenire Cavaliere». Lo stesso ministro Gui ebbe a riconoscere in sede di commissione Difesa del Senato che era indispensabile una interpretazione meno restrittiva della norma. Ma le cose sono andate avanti come prima. Si sa che dalla concessione dell'O.V.V. vengono esclusi coloro che sono stati al fronte qualche giorno o settimana in meno di quanto la legge richiede, non viene conteggiato il periodo di prigionia e sono altresì esclusi coloro la cui documentazione non è perfetta come se tutti i distretti fossero in grado di rilasciare documentazione. A seguito di tanto che, non raramente viene persino escluso il pensionato di guerra del 15-18 e finanche certi grandi invalidi.

Con estrema forza abbiamo denunciato, ancora una volta, questi comportamenti illegali e le grosse responsabilità del governo in sede di commissione Difesa della Camera del 14 maggio 1970. Con altrettanta forza abbiamo richiamato una rapida discussione ed approvazione della proposta di legge n. 2220 presentata fin dal 26.1.1970 dai deputati comunisti, primo firmatario Boldrini, con la quale si dispone che gli uffici postali possono pagare le annualità del vitalizio maturate previa esibizione di una dichiarazione dell'interessato di possedere i requisiti previsti dalla legge e di aver inoltrato l'istanza al ministero con firma autenticata dal sindaco o da un suo delegato. In pari tempo abbiamo posto con forza al ministro il quesito di cosa intendano fare perché malgrado unanimemente dalla approvazione o meno della citata proposta di legge, siano definite tutte le pratiche giacenti al ministero entro il termine massimo del 31.12.1970.

È da ricordare che la macroscopica impreparazione del ministero ad attuare rapidamente la legge corrisponde alla nota insensibilità della DC e dei suoi governi verso gli ex combattenti. La parte in sostanza della linea seguita dalla DC e dai suoi governi sulla annosa questione. Per decenni la DC ha rinnovato, invano l'impegno a «dare la pensione agli ex combattenti». Nel corso della manifestazione celebrativa del 4 novembre 1960 l'allora ministro della Difesa on. Andreotti ebbe a dire in televisione ed alla presenza del Capo dello Stato che «a partire dallo 1.1.1961 la concessione della pensione era da considerarsi cosa fatta».

Ci vollero ben altri 8 anni perché ciò avvenisse. Fino all'ultimo la DC ed i suoi ministri vi si opposero. L'emendamento del sen. Mario Paternò presentato in sede di discussione del bilancio di previsione del 1968 col quale si disponeva lo stanziamento di 15 miliardi per dare 65.000 lire all'anno agli ex combattenti fu approvato perché nel segreto dell'urna anche alcuni senatori democristiani lo votarono nonostante il governo avesse espresso parere contrario. In sede di approvazione della legge alla fine dell'ultima legislatura la DC ed i suoi ministri fecero ridurre a 12 i 15 miliardi ed a 60.000 l'assegno di 65.000 lire. Gli ex combattenti non meritavano la 13ª. Si tentò finanche di escludere dal vitalizio coloro che godevano una pensione dello Stato o di un ente pubblico superiore alle 300.000 lire all'anno.

Pur essendo stata questa la linea della DC e dei suoi governi ministri sottosegretari ed esponenti vari della DC usano rivolgersi agli ex combattenti con vibranti espressioni così come certamente si prepareranno a fare nelle manifestazioni celebrative che si svolgeranno in occasione del vicino 4 novembre.

ANTONIO D'AURIA
(Deputato del PCI)

Per il rinnovo delle casse mutue e delle commissioni

Oggi votano gli artigiani

Un appello della Confederazione Nazionale dell'Artigianato

Oggi un milione e 220 mila artigiani votano alle urne in tutta Italia per rinnovare i loro delegati nelle casse mutue e nelle commissioni provinciali per l'artigianato (CPA). Si tratta di una consultazione di grande rilevanza in quanto gli artigiani dovranno decidere se continuare a vedere gestiti i due organismi (mutue e commissioni provinciali) con il sistema finora prevalso, oppure di imprimere loro una svolta democratica.

La Confederazione Nazionale dell'Artigianato (CNA) la organizzazione democratica che raccoglie l'adesione di tutto il movimento democratico dal PCI alla sinistra democristiana ha rivolto in vista delle elezioni di oggi il seguente appello:

«Il voto di oggi per il rinnovamento delle Commissioni Provinciali e delle Casse mutue artigiane ha una importanza eccezionale perché decide dell'effettiva rappresentanza che questi organismi avranno nel l'immediato e nei prossimi anni nei vari problemi delle grandi riforme tributaria sanitaria urbanistica e mentre la battaglia per una nuova politica economica entra in una fase decisiva.

Gli organismi artigiani da eleggere saranno inoltre investiti nell'ambito dei governi regionali a cui la Costituzione affida la tutela dell'Artigianato e la potestà di legiferare a suo favore.

L'artigianato democratico non deve lasciarsi sfuggire questa occasione storica. Il voto per la CNA è un voto che decide l'astensione dal voto significherebbe disertare la grande battaglia per l'avvenire della categoria».

COMUNICATO il REMAINDERS'

Piazza S. Silvestro

SUGAR, BALDINI & CASTOLDI, CARROCCIO, CASINI, GARZANTI, CESCHINA, MARTELLO ECC. E VASTO ASSORTIMENTO DI LIBRI PER RAGAZZI IN VENDITA

con lo sconto del 50%

ANNUNCIA E INFORMA

L'ARRIVO DI IMPORTANTI NOVITA' MONDADORI, LERICI, CHE PROSEGUE LA VENDITA DELLE RIMANENZE DEL MAGAZZINO TRASFERITE IN UN SETTORE DELLA LIBRERIA E OFFERTE CON LO

SCONTO DEL 75%

La stessa eccezionale vendita è attuata anche alla Libreria Remainders' di Piazza Viminale 12-13

ENTRATA LIBERA SELF-SERVICE

dalle 9 alle 13 - dalle 16 alle 20,30